



Ecofemminismo e spiritualità. II Colectivo Con-spirando

a cura di

Rossella Covelli e Maria Paz García Finch



Nel gennaio 2012 Maria Paz García Finch ha intervistato per “DEP” alcune ecofemministe cilene fondatrici del Collettivo *Con-spirando*. Nelle pagine che seguono riportiamo la trascrizione dell’intervista e un breve saggio introduttivo di Rossella Covelli che traccia la storia, il pensiero ispiratore e le attività del Collettivo.

Nella fotografia sono ritratte, da sinistra a destra: Andrea Gálvez, Carla Cerpa, Mary Judith Ress, Josefina Hurtado e Inés Tudela.

Il Collettivo

Sorto a Santiago del Cile nel 1991, il collettivo *Con-spirando* rappresenta una delle esperienze più originali dell’ecofemminismo in America Latina. È un

collettivo di donne alla continua ricerca di nuove prospettive e nuove visioni nell'ambito della spiritualità, dell'etica, della teologia, della politica, del corpo, della vita quotidiana. Non solo, è un gruppo di lavoro e riflessione non gerarchico e multiculturale, di cui fanno parte donne provenienti sia dall'America Latina sia da altri continenti, che mirano a instaurare relazioni basate sulla giustizia e sulla tenerezza.

Il *Colectivo* nasce come spazio di riflessione e critica, per meditare sulla religiosità, intesa sia come esperienza umana e spirituale sia come istituzione storicamente determinata. Oltre alla pubblicazione della rivista e di libri dedicati ai temi della teologia femminista e dell'ecofemminismo, il *Colectivo* si dedica anche all'organizzazione e allo sviluppo di attività laboratoriali, corsi di approfondimento, scuole estive, rituali per il potenziamento delle energie creative, spirituali e corporee delle donne, spesso inesplorate e per questo inattive.

Fondatrice di *Con-spirando* è la teologa femminista statunitense Mary Judith Ress, missionaria laica dell'organizzazione cattolica statunitense *Maryknoll* attiva in America Latina dal 1970. Ritorna in Cile agli inizi degli anni Novanta, ispirata dall'esperienza editoriale vissuta a Roma nel 1989, dove si era trasferita con la famiglia. In Italia le era stato assegnato il compito di orientare il quadrimestrale cattolico *IDOC Internazionale* verso tematiche eco-teologiche, conferendo particolare considerazione alle intuizioni provenienti dal Terzo Mondo. Grazie a tale impegno professionale, Ress ebbe modo di approfondire le questioni provenienti dagli ambienti della *Deep Ecology* e dell'ecofemminismo, aderendovi interamente.

Nel *Diego de Medellin Ecumenical Center's Women's Theology Program* di Santiago del Cile, Ress ebbe modo di conoscere la teologa femminista tedesca Ute Seibert, con la quale decise d'intraprendere la creazione di uno spazio per sole donne in cui poter riflettere sulla sacralità della vita.

Nel 1991, le due teologhe organizzarono diversi rituali creativi e incontri di riflessione da una prospettiva femminista. Durante i rituali, le partecipanti erano invitate a condividere le loro storie, i loro affanni e turbamenti, nel tentativo di vivere collettivamente momenti di gioia attraverso la drammatizzazione, l'interazione con gli elementi naturali, i canti e le musiche Aymara e Mapuche, ma anche il silenzio e le lacrime.

Tratto caratteristico del *Colectivo Con-spirando* sono i rituali che si propongono di stimolare l'introspezione dei partecipanti, definendo l'identità del gruppo. Le pratiche rituali incoraggiano la condivisione intima e la ricerca di una più autentica spiritualità, rafforzando le relazioni e dando libera espressione all'entusiasmo che deriva dall'interazione con le altre donne.

Dalla metà del 1991, il *Colectivo* propone dei network di ricerca, che si richiamano a tre importanti caratteristiche: l'assunzione di una prospettiva femminista sulle questioni trattate; la ricerca di una spiritualità e di una teologia maggiormente conformi all'esperienza delle donne; il rispetto e la sensibilità per la terra come sorgente sacra di vita che prevede una presa di responsabilità nei suoi confronti e una serrata critica al patriarcato.

L'8 marzo 1992, nella Giornata Internazionale della Donna, fu dato alle stampe il primo numero della rivista *Con-spirando: Revista latino-americana de*

ecofeminismo, espiritualidad y teología. L'intento era di invitare tutte le donne del continente latino-americano a formare una rete per la riflessione femminista sulle questioni riguardanti la spiritualità, l'ecofemminismo, la teologia e l'esperienza del sacro

Sabemos que hay repartidas por nuestro continente - y las experiencias compartidas en los Encuentros Feministas Latinoamericano y del Caribe así nos lo han señalado - mujeres provenientes de distintas tradiciones cristianas, católica, evangélicas orientalistas, rescatadoras de las religiones y cosmovisiones de los pueblos originarios de estas tierras, monjas, ex monjas, pastoras, teólogas misioneras laicas o simplemente laicas que están desarrollando su espiritualidad construyendo sus teologías desde sus cuerpos, sus espíritus, sus vidas, sus experiencias de mujeres mirando así el mundo desde una perspectiva feminista que integra a las dimensiones de clase y raza, que tan nitidamente caracterizan nuestra realidad continental, la dimensión de género¹.

Ogni numero di *Con-spirando* (ad oggi ne sono stati pubblicati 59) è dedicato a un tema specifico, coprendo uno spettro d'interessi che va dai sistemi economici sostenibili alle condizioni delle popolazioni indigene, dalla morte alle relazioni di genere, dalla figura di Gesù al corpo. Ogni riflessione è affrontata da una prospettiva teologico/spirituale di matrice eco femminista.

Nel 1993, il *Colectivo* ha trovato dimora in un'antica casa coloniale di Santiago, nella quale s'impegna a perseguire i seguenti obiettivi:

- rendere le donne capaci di riflettere teologicamente sulla propria personale esperienza del sacro, mettendone in evidenza non solo la legittimità, ma anche il potenziale creativo;
- creare e alimentare in America Latina una rete di donne impegnate nella ricerca di una spiritualità e di una teologia ecofemministe attraverso la pubblicazione quadrimestrale della rivista *Con-spirando*;
- offrire alle donne cilene uno spazio in cui poter condividere, oltre che l'appartenenza di classe e la fede religiosa, anche le proprie esperienze del sacro mediante i rituali, lo studio e la riflessione;
- introdurre le donne alla teologia femminista e all'ecofemminismo con laboratori, che le stimolino a fortificarsi e a diventare teologhe femministe di base.

Dal 2000 è organizzata una *Summer School on Ecofeminism Spirituality*. Per dieci giorni consecutivi le partecipanti sono ospitate in uno spazio e tempo per affrontare e proporre senza timori le proprie personali questioni teologiche. La spiritualità che qui si manifesta è celebrata come ricerca collettiva di una nuova e più vivificante teologia e cosmologia.

La *Summer School* nasce come luogo in cui le donne latino-americane possano partecipare collettivamente al dibattito sulle questioni riguardanti il proprio corpo e in cui possano studiare e riflettere sulle pratiche della propria comunità religiosa nella regione in cui vivono. È uno spazio in cui si implementano nuove pratiche e nuove relazioni di potere, mediante le quali le donne imparano ad affermarsi, sia a

¹ E. Aguila, "Con-spirando juntas": hacia una red latinoamericana de ecofeminismo, espiritualidad y teología, in "Con-spirando: Revista latinoamericana de ecofeminismo, espiritualidad y teología" (d'ora in poi: "Conspirando"), 1, 1992, p. 2.

livello personale che comunitario, al di là del ruolo di genere socialmente e culturalmente imposto loro.

La riflessione teologica femminista latino-americana, inclusa quella del *Colectivo Con-spirando*, si contraddistingue per essere influenzata dall'esperienza di vita reale delle donne. L'incontro del *Colectivo*, nel marzo 1993, con la teologa brasiliana Ivone Gebara² ha avuto un'enorme influenza. Il suo "ecofemminismo olistico" rappresenta una vera e propria sfida all'antropologia e alla cosmologia della tradizione cristiana patriarcale. Inoltre, l'attenzione conferita dalla teologia della liberazione alla povertà e in particolare alla femminilizzazione della povertà rappresentano per *Con-spirando* un importante tema su cui sviluppare il lavoro teologico di re-interpretazione della religiosità e della spiritualità a partire dai simboli, dai testi sacri e dall'esperienza delle donne latino-americane

New symbols of the Sacred, reinterpretations of biblical texts, challenges to patriarchal Church doctrines, a more expanded understanding of ethics, especially in the area of sexuality – all these theological issues are being addressed from the heart-wrenching context of women's tears, suffering, anxiety and fears as well as our joy and hope³.

A tale proposito, merita di essere menzionata l'esperienza che il collettivo ha chiamato *Jardín Compartido*, ovvero una serie di seminari/laboratori itineranti per le Americhe dedicati alla violenza simbolica e di genere. Il *Primer Jardín Compartido* (gennaio 1997) venne realizzato a Santiago del Cile in collaborazione alla statunitense WATER (*Women's Alliance for Theology, Ethics and Rituals*) e a Ivone Gebara. Durante questo primo incontro, oltre al tema della violenza, fu affrontato quello della solidarietà e dell'ecofemminismo. Il *Segundo Jardín Compartido* (luglio 1997) ebbe luogo a Washington D.C. e fu dedicato, oltre al consueto tema della violenza, a quello della solidarietà nella diversità. Il *Tercer Jardín Compartido* (luglio 1998) fu organizzato in Brasile, a Recife, e trattò di donne, solidarietà, forze di cambiamento emergenti nella città brasiliana. Nel gennaio 2007, a dieci anni dal primo *Jardín Compartido*, le donne che vi parteciparono furono invitate a intervenire al *Encuentro de Evaluación y Proyección: Recordando quienes somos*. L'incontro fu dedicato alla valutazione delle attività passate e all'organizzazione di nuovi progetti. Dalle discussioni emersero nuove importanti sfide per le donne latino-americane, come ad esempio: la sistematizzazione e produzione di materiale che consenta di divulgare gli atti degli incontri organizzati; la realizzazione degli *Encuentros* in Bolivia e in

² La riflessione ecofemminista latino-americana deve molto ai lavori della teologa femminista brasiliana Ivone Gebara, in particolare al suo testo *Longing for Running Water*, Fortress Press, Minneapolis 1999; *Intuiciones ecofeministas*, Editorial Trotta, Madrid 2000. Molto importanti, inoltre, le opere della teologa femminista statunitense Mary Judith Ress, co-fondatrice del *Colectivo Con-spirando*, che ha sistematizzato l'articolato pensiero ecofemminista latino-americano in tre opere fondamentali: *Lluvia para florecer*, Sociedad Con-spirando, Santiago del Cile 2002; *Without a Vision, the People Perish*, Sociedad Con-spirando, Santiago del Cile 2003; *Ecofeminism in Latin America*, Orbis Book, Maryknoll-New York 2006. Oltre ad aver raccolto numerose testimonianze provenienti dal mondo ecofemminista latino-americano, Ress ha tracciato un'interessante genealogia del movimento in America Latina.

³ E. Aguila, "Con-spirando juntas", cit., p. 16.

Venezuela; la facilitazione della comunicazione all'interno del network ecofemminista attraverso mezzi di comunicazione virtuali.

Con la *Revista*, le riunioni, i seminari, il *Jardín Compartido*, la *Summer School on Ecofeminism Spirituality*, i corsi e i laboratori, *Con-spirando* usa un modello metodologico di *Trans-formación cultural*, in cui viene scelto, come punto di partenza di qualsiasi riflessione e/o attività, il corpo

for us, a mayor transformational tool is our commitment to embodied learning. Body prayer, ritual, intuition and healing practices all offer new ways of learning - for not only women, but for all humanity. And with our yearly cycle of rituals, we give flesh to our commitment to empower women to celebrate the Sacred as we see fit⁴.

Con-spirando fa parte di quello che Mary Judith Ress⁵, rifacendosi a uno schema ideato dalla teologa messicana Elsa Tamez, definisce il “terzo stadio” dello sviluppo della teologia femminista ed ecofemminista in America Latina.

Il “primo stadio” e il “secondo stadio” della teologia femminista ed ecofemminista latino-americana appartengono a un periodo storico che va dal 1970 al 1990. In questa fase la teologia femminista latino-americana è coinvolta in dibattiti interni alla gerarchia ecclesiale e alla ridefinizione e reinterpretazione dei testi sacri. Il “terzo stadio”, il cui inizio è fatto convenzionalmente risalire al periodo risalente alla Caduta del Muro di Berlino, alla dissoluzione dei modelli socialisti, all'esplosione della Guerra del Golfo, all'invasione di Panama, alla sconfitta dei Sandinisti, allo sviluppo del modello economico neoliberalista, dell'ideologia di mercato e allo smantellamento dello stato sociale, è caratterizzato da un lavoro ermeneutico focalizzato sulle categorie del “corpo” e della “quotidianità”. In questo periodo si assiste anche al nascere di un'attitudine maggiormente inclusiva, multiculturale, non gerarchica, aperta alla costruzione di una coscienza femminista e all'adesione all'ecofemminismo da parte della teologia femminista.

Con-spirando ha il merito di aver apportato nuove intuizioni alla teologia e alla spiritualità femminista ed ecofemminista, aprendosi anche all'analisi e alla critica di quegli elementi di violenza teologica rivolti alle donne, rintracciabili nelle interpretazioni tradizionali dei testi sacri e nelle opere teologiche e dottrinali di origine patriarcale.

Uno dei suoi obiettivi è ridefinire il concetto di “sacro” e sperimentare nuove pratiche d'interazione e approfondire la percezione e la comprensione della sacralità cosmica anche attraverso la teorizzazione di un'*embodied theology*, una “teologia incarnata”, sensibile alle esperienze corporee e alla costruzione sociale dei significati di “corporeità”, soprattutto con riferimento al vissuto femminile, e all'adozione di una prospettiva ecofemminista in seno agli studi teologici. Questa grandi macro-aree d'interesse e attività sono tra loro interconnesse e orientate insieme alla realizzazione di quello che è il più importante obiettivo del *Colectivo*: lo sviluppo e la divulgazione di una teoria ecofemminista, concepita dal punto di vista delle donne e dell'America Latina.

⁴ *Ibidem*.

⁵ M. J. Ress, *Without a Vision, the People Perish. Reflections on Latin American Ecofeminist Theology*, .cit. pp. 36-48; *Ecofeminism in Latin America*, cit., pp. 29-41.

Ecofemminismo, spiritualità

La teoria ecofemminista sviluppata da *Con-spirando* si distingue per essere il risultato delle esperienze e delle riflessioni di numerose donne latino-americane, indipendentemente dalla classe sociale di origine, dal credo religioso e dalla formazione intellettuale.

Il continente latino-americano è un caleidoscopio religioso e spirituale. È una regione in cui si riuniscono i più svariati culti afro-indio-latini e in cui hanno luogo innumerevoli sincretismi che hanno predisposto le persone, e in particolare le donne, a un'acuta e immanente percezione del divino, del sacro e dello spirituale, che s'intreccia inesorabilmente a un forte e atavico sentire cosmico, eredità delle popolazioni indigene originarie.

L'ecofemminismo latino-americano, così come c'è trasmesso dal *Colectivo Con-spirando*, dalle opere teologiche di Ivone Gebara, dalle attività teorico-pratiche di tante altre donne del continente, impegnate nella riflessione di genere da un punto di vista sia laico sia teologico, non si presenta come una teoria uniforme ma porta in sé i connotati della diversità e della multiculturalità, che rendono così unica l'America Latina.

L'ecofemminismo è una prassi creativa e feconda, che trova origine in tre importanti questioni storico-culturali: la "teoria della dominazione", così come fu formulata dalle femministe radicali/culturali degli anni Settanta, la scoperta della religione della Grande Dea, incentrata sulla natura, le lotte ambientaliste.

Il movimento femminista radicale/culturale, erede delle analisi marxiste degli anni Sessanta, si arricchì degli studi di teoria critica e di ecologia sociale e rifiutò l'idea che la dominazione fosse basata esclusivamente su due variabili: il denaro e la classe sociale. Diversamente, le femministe affermarono la centralità e l'universalità dell'oppressione delle donne e della natura da parte della cultura patriarcale.

Negli stessi anni, il lavoro di alcune storiche della cultura antica⁶ portò alla luce l'interessante scoperta di una nuova religione che onorava le donne e traeva ispirazione dalla natura. La religione della Grande Dea si distingueva per essere espressione di una cosmologia della divinità immanente. Scrive Charlene Spretnak:

Lo fascinante era el vínculo sagrado entre la Diosa, en sus numerosas apariencias, y los animales y plantas totémico, las grutas sagradas y las cuevas con forma de vientre, en el ritmo lunar de la sangre mestrua, en la danza extática – la experiencias de *conocer* Gaia, sus voluptuosos contornos y fértiles planicies, sus fluyentes aguas que dan vida, sus maestras/os animales⁷.

Questa scoperta fu particolarmente rilevante per le femministe di cultura giudeo-cristiana. La religione della *Gran Diosa* resuscitò manifestazioni artistiche, musicali, poetiche ispirate ai miti e ai rituali sacri dell'antichità, ai cicli lunari, ai solstizi, agli equinozi, a forme di sapienza ecologica e olistica.

⁶ M. Gimbutas, *The Living Goddesses*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1999.

⁷ C. Spretnak, *Nuestras raíces y nuestro florecimiento*, in "Con-spirando", 4, 1993, p. 9.

Per molte donne, l'ecofemminismo si esprime proprio in una profonda relazione con la terra e il cosmo, in una spiritualità che celebra i cicli vitali della nascita, della crescita, del decadimento, della morte e della rigenerazione. Una spiritualità basata sui concetti di "immanenza", "interconnessione" e "relazionalità", che celebra la terra e i suoi cicli e che faccia sì che l'azione nel mondo sia fonte di forza e rinnovamento, soprattutto di quelle energie, che orientano la stessa azione politica. La "nascita" diventa la metafora fondamentale di un mondo in costante evoluzione e cambiamento, nel quale abitiamo e di cui partecipiamo, immergendoci nei cicli ritmici di quel corpo vivente, che è il cosmo.

Celebrare "la *espiritualidad basada en la tierra*"⁸ significa, innanzitutto, percepire l'immanenza del sacro, il valore imprescindibile di ogni essere; intuire l'inter-connessione stimola la compassione ovvero quell'abilità di sentire-con e di identificarsi con gli altri esseri umani, i cicli e i processi naturali, gli animali e le piante. Ciò determina un rinnovamento della coscienza politica: vedere il mondo come un tutto interconnesso significa comprendere l'inseparabilità di tutte le rivendicazioni politiche.

A livello politico, significa superare i nazionalismi e il concetto di sovranità dello stato, fondato sulla difesa militare, favorendo l'avvento di una società pluralista, rispettosa dei differenti gruppi etnici e delle identità popolari. Economicamente, il mito dello sviluppo e del progresso illimitato dovrà essere sradicato e rifiutato insieme all'idolo del guadagno ad ogni costo, per stabilire il primato della totalità dell'universo, unico vero spazio comune. Spiritualmente, infine, si ha il dovere di superare qualsiasi forma di opposizione manichea e di teologia della salvezza personale, per aprirsi alla celebrazione della sacralità e dell'immanenza della creazione

Solamente cuando nos reconocemos como parte de la totalidad del cosmos, y percibimos que todo lo creado es sagrado, podemos comprender realmente el significado de la alianza de Dios/a con la humanidad y con la naturaleza y podemos entrar en el concepto de cosmos como cuerpo de Dios/a⁹.

Il corpo da una prospettiva ecofemminista

La metafora principale dell'ecofemminismo diventa allora il corpo o il grande "Cuerpo Sagrado" di cui facciamo parte. Scrive Ress

Realmente esta visión no es nueva. Tiene mucho que ver con la sabiduría indígena, que ha sido confirmada durante este siglo por los descubrimientos de la física cuántica y la microbiología. *El ecofeminismo es una palabra nueva para una sabiduría muy antigua* - una sabiduría que todavía duerme dentro de nuestros huesos, dentro de nuestra memoria genética. Es el descubrimiento, o mejor dicho, el despertar paulatino a la idea de que no somos los

⁸ C. Starhawk, *La espiritualidad basada en la tierra celebra el ciclo de la vida*, in "Con-spirando", 4, 1993, pp. 13-17.

⁹ R. D. Trapasso, *Hacia la reconstrucción de un mundo eco-centrico*, in "Con-spirando", 23, 1998, pp. 33-34.

“dueños del universo”, sino una parte más del gran tejido de la vida con todas las criaturas, tan grandes o pequeñas como éstas sean¹⁰.

Far affiorare il nostro *ser ecologico*, percepire di essere elementi di un Tutto interrelato e interconnesso, vivere in un profondo sentimento di comunione cosmica significa affrontare un cambiamento non solo identitario ma epistemologico. Cambiare la percezione di noi stessi trasforma anche la nostra prospettiva sul mondo e i nostri referenti cognitivi. Superato il dualismo anima-corpo, vivendoci come un unico essere integrato, poniamo la nostra attenzione all'esperienza corporea e intuiamo la connessione immanente che sussiste tra il nostro vissuto spirituale e quello corporeo

*el cuerpo y la experiencia corporal es la fuente de todo conocimiento sobre el placer y el dolor, el locus desde donde se decide el bien y el mal*¹¹.

Il corpo è il territorio della nostra storia, delle nostre memorie, è il “testo sacro” su cui è possibile leggere la vita, non solo nostra, ma anche delle altre donne e degli altri uomini con cui conviviamo. Sul loro corpo è possibile leggere le esperienze di oppressione, di violenza, di piacere e desiderio, interpretarne i vissuti e tentare di riscriverli. Come insegnano le donne di *Con-spirando*, il corpo è un luogo ricco di simboli e di sacralità da celebrare con entusiasmo. Ivone Gebara ha elaborato e trasmesso un'epistemologia del corpo come fonte di conoscenza. Non il corpo asessuato, ma quello sessuato, che la tradizione patriarcale sminuisce per esaltare la grandezza del pensiero a scapito della genitalità, soprattutto femminile. E tanto più vi si opponeva, celebrando le altezze dello spirito, tanto più rendeva il corpo sessuato femminile, un oggetto di desiderio proibito, di cupidigia, di guerra e di violazione lecita. Negandolo e nascondendolo, il patriarcato ha fatto sì che l'energia e il potere occulto della genitalità femminile fossero marchiati come peccato da reprimere con veemenza. Da qui nacque l'idea erronea che il corpo femminile fosse sede del dualismo costitutivo e di una genialità intrinsecamente sordida. Per tale motivo fu condannato a essere dominato, ferito e corrotto. Tuttavia, come afferma Gebara, le pratiche di oppressione messe in atto dalla cultura patriarcale diedero alle donne l'opportunità di prendere consapevolezza del grande potere civilizzatore del loro “Eros” dominato e represso, e le rese capaci di vivere l'illusione della libertà, indipendentemente dalla dominazione imposta.

Il riscatto della genitalità femminile è divenuto uno degli obiettivi principali per *Con-spirando*, soprattutto attraverso gli incontri collettivi. Il fine era riabilitare il corpo femminile “como locus desde el cual hacemos nuestra teología y nuestra ética¹²” per comprenderne l'identità e il potere trasformatore, attraverso una metodologia olistica ed ecofemminista.

Dal 1992 il *Colectivo* organizza laboratori e corsi incentrati su temi quali l'identità, la spiritualità e la vita quotidiana. La dimensione collettiva dei lavori di gruppo crea spazi in cui la creatività può fluire liberamente e quindi essere

¹⁰ M. J. Ressa, *He encontrado algunas respuestas en el ecofeminismo*, in “Con-spirando”, 23, 1998, p. 37.

¹¹ M. J. Ressa, *Espiritualidad ecofeminista en América Latina*, in “Investigaciones Feministas”, 1, 2010, p. 120.

¹² *Ivi*, p. 121.

esplorata, indagata, sottoposta a nuove ipotesi ed errori. Esplorando i contenuti della propria identità da una prospettiva olistica e creativa e approfondendo temi di maggiore interesse per le partecipanti, emergono spesso nuovi strumenti di analisi mediante i quali è possibile appropriarsi di referenti cognitivi alternativi e sviluppare differenti modalità di agire etico.

I primi laboratori condotti da *Con-spirando* seguivano un metodo discorsivo, con uso di letture, conversazioni, confidenze di gruppo. Nonostante s'iniziasse sempre con la visione di un video sul *case study* affrontato, l'obiettivo principale rimaneva il dialogo e la comprensione di uno specifico argomento o situazione.

I dialoghi si concentravano innanzitutto sulla vita quotidiana, sull'analisi dei ruoli assunti e delle attività condotte. Buona parte delle conversazioni intendeva sviscerare i contenuti delle immagini "ideali" di uomo e donna, cui spesso si aderiva inconsapevolmente. Lo scopo di questi lavori dialogici era far emergere, a livello collettivo, le differenze in termini di genere che si manifestano nella realtà personale e quotidiana di ogni singola partecipante.

Tale comprensione talvolta si esprimeva con un profondo senso di sconforto o mediante sentimenti contorti, che richiedevano di essere affrontati. Al contrario, l'analisi spesso cadeva sui gesti, sui comportamenti, sui modi con cui si affrontano le relazioni, sui ruoli di genere stereotipati che si assumono inconsciamente e che pertanto finiscono per irrigidirsi nella struttura dell'esistenza, condizionandone le esperienze. Una volta stabilito che la differenza sessuale altro non è che una costruzione socio-culturale, trasmessa attraverso la socializzazione e l'acculturazione, il passo successivo è riconoscere ed analizzare il concetto di "femminilità" cui ogni donna aderisce nel corso della sua personale storia.

L'obiettivo è dunque riuscire, attraverso la narrazione, l'ascolto della propria voce, la contestualizzazione del proprio vissuto e delle proprie relazioni, ad analizzare tutte quelle immagini stereotipate di femminilità, che per mezzo della socializzazione, condizionano il concetto che ogni donna ha di se stessa. Pertanto, lavorare sul corpo, diventa fondamentale per far emergere la totalità del vissuto personale attraverso pratiche liberatorie. Le attività sono svolte così secondo un movimento a spirale: dal linguaggio, con il quale è possibile narrare, decostruire e costruire la realtà, al corpo in una relazione dialettica, esplorandone i cambiamenti, individuandone gli squilibri, le asimmetrie e le diversità alla ricerca di una rinnovata armonia. Lo scopo è riuscire a sviluppare in ogni donna le abilità di *leadership*, individuando nella propria esistenza un punto di stabilità e lavorando sui propri atteggiamenti per meglio rapportarsi agli altri.

Per la prospettiva ecofemminista è molto importante riuscire a integrare tutti gli aspetti etici che pongano al centro la donna, l'universo, il corpo e la relazionalità. L'etica dovrebbe riuscire a comprendere sia l'attitudine alla cura sia le rivendicazioni sociali di giustizia, il rispetto per le relazioni e la formulazione di principi universali, favorendo così la sopravvivenza in un mondo che affermi e favorisca la vita.

L'intervista

Non è stato facile scrivere sugli incontri con il collettivo *Con-spirando*, anche se davo per scontato che qualsiasi esperienza vissuta nel mio paese, sia in passato

sia nel mio recente viaggio, fosse facile da raccontare come lo è stato fissarla nella mia memoria.

Ricordo all'inizio la mia ansia durante il viaggio nell'affollata metropolitana di chi ha perso dimestichezza nello spostarsi quasi inconsapevole giorno dopo giorno nel "gran Santiago" come noi cileni chiamiamo la nostra metropoli. Dopo una lunga ed affrettata camminata tra le strade di uno dei vecchi quartieri centrali che tuttora conservano lo stile caratteristico delle case lunghe, dei "citè" e dei parchi, avevo finalmente trovato la casa gialla ed oltrepassare la sua larga porta di vecchio legno era l'equivalente di aver trovato un'oasi, in tutti i sensi. Nel giro di un paio di minuti avevo dimenticato che eravamo in piena estate, che era mezzogiorno e la giornata era particolarmente calda: attraversando il lungo corridoio, l'allegro cortile illuminato dal "patio de luz" (piccolo giardino interno tipico della tradizione spagnola), le pareti degli uffici e le stanze colorate dove le donne del collettivo svolgono le loro attività, mi sono sentita a mio agio e ciò che doveva essere lo scambio iniziale di saluti, richiesta di informazioni ed acquisto di libri, si è trasformato in una lunga e piacevole conversazione con Andrea, interrotta soltanto dal contemplare ogni tanto l'incantevole giardino e dai gatti che circolavano sereni dentro e fuori casa.

Il giorno dell'intervista ho avuto il piacere di conoscere anche Judith, Josefina, Inés e Carla. Ci siamo sedute attorno un grande tavolo in una stanza illuminata e colorata. Alle mie spalle erano appesi i disegni che loro avevano fatto, risultato di un'esperienza in un laboratorio e che rispecchia tutta la loro semplicità, serenità e soprattutto l'affiatamento ed amicizia che c'è tra loro. Se dovessi definire in una parola *Con-spirando*, direi che è un grande cerchio, come materialmente lo è la loro tavola in cucina e, spiritualmente, la loro unione.

La conoscenza che condividono con umiltà e gentilezza è sempre accompagnata da un sorriso spontaneo, e mi riporterà alla loro accogliente casa gialla nel mio prossimo viaggio non solo per approfondire argomenti ed esperienze rituali che per motivi di tempo non ho potuto fare nelle mie ultime settimane di soggiorno, ma anche per ritrovare queste nuove amiche e stabilire un nuovo legame tra i ricordi della mia terra di origine.

Santiago del Cile, Gennaio 2012

¿Cómo nació vuestro colectivo?

Judith: Había un anhelo en Chile en los años '90 de juntarnos en forma más ritual. Algunas de nosotras veníamos de iglesias, otras del cristianismo, otras del mundo académico, otras del mundo de la militancia, etcétera y sentíamos una gran necesidad de poder celebrar juntas en otra forma que ni el mundo feminista ni el mundo de las iglesias estaba ofreciendo, así hemos nacido como un grupo de diferentes mujeres que se juntaba para hacer ritos y ésta es la base de *Con-spirando*.

Josefina: Lo que me interesó de esta participación fue que vi algo para mí muy importante y que tenía que ver también con el gran dolor que había vivido Chile con una dictadura tan larga para encontrar un espacio donde también yo tenía lugar y donde no era solamente hacer ritos de cambios de estación o para celebrar nuestros cambios en el cuerpo como mujer, sino que también para poder compartir. Recuerdo en los primeros años que estuve, una mujer llevó la ropa de una persona desaparecida y con esa ropa hicimos un ritual, entonces dije: “Sí, esto tiene sentido.” Antes tenía duda si me interesaba o no, o si las otras personas eran más religiosas que no interesaba tanto a mí. Cuando vi que se podía dar ese vínculo de una espiritualidad en el contexto que nosotras estábamos viviendo me dio sentido y luego dentro de los ritos el que me ha más impactado es el de septiembre en Chile, porque para nosotras era la celebración de las Fiestas Patrias, pero en Chile ya tiene otro significado por el 11 de septiembre de 1973 y siempre fue para este grupo un espacio para traer también a nuestros muertos, nuestros desaparecidos y gente que había sido torturada. Pero también sucedió que después de varios años alguien dijo: “Yo también quiero volver a celebrar”, porque a veces el riesgo es quedarte en el dolor y no ver también tus recuerdos de niña y de ser feliz, en septiembre también tenían que encontrar ese espacio. Es muy significativo lo que se ha hecho durante 20 años. Más que nada generar espacios de encuentro y ser como somos.

Judith: Seguimos haciendo ritos, es una cosa clave para nosotros y siempre está en el contexto de lo que está pasando no sólo en Chile sino en el mundo, porque una de las críticas es que somos del New Age, pero siempre tratamos de estar siempre bien enraizadas en el mundo cultural y en el mundo político más amplio y de ser consecuentes.

¿Cual es la filosofía del colectivo?

Josefina: “Ecléctica”.

Judith: Cada una viene de diferentes mundos y convicciones, hemos tenido nuestros nudos fuertes, pero igual seguimos a nuestras compañeras y sentimos que estamos viviendo en una comunidad.

Andrea: Tenemos una filosofía bien particular y somos de mundos muy diferentes. Falta otra persona muy clave que es Ute Seibert que está en Alemania. Ella viene del mundo de la teología feminista, está también el mundo de la antropología como el de Josefina y de otra compañera, Judith viene del mundo del ecofeminismo y yo vengo del mundo de la izquierda y del humanismo interesada por las ideas que se cruzan aquí. Cuando me preguntan qué es lo que a mí me interesó esencialmente digo que es el cruce de filosofías. Creo que aquí hay un ensamble de filosofías que tendría muchos nombres, muchas misiones distintas y metodologías, pero como filosofía misma va desde el humanismo a la teología, antropología, solidaridad, ecología, espiritualidad, etcétera. Personalmente no le pondría un nombre como filosofía, ni de un filósofo o filósofa. Hacemos nuestra

propia filosofía. Es un enjambre de ideas y no nos casamos con una ni nos comprometemos con cosas establecidas, todas están de acuerdo de seguir sus propias ideas y combinarlas con lo que está pasando. Nadie se cierra o afiata a un patrón de comportamiento o misión específica de filosofías.

Josefina: Este cruce existe también porque somos mestizas de muchas maneras y no sólo físicamente, sino que valoramos que en ese cruce de ideas, de pensamientos y paradigmas puede crecer algo nuevo. Yo creo que hay una intención de tener un pensamiento abierto, realizar nuestro fundamentalismo que a veces también se puede dar porque nos apegamos a ideas que nos parecen cómodas entonces estamos siempre pensando en qué medida nosotras también podemos estar traicionando el deseo de ser respetuosas de lo diverso, abrimos a nuevos pensamientos y conocer otras filosofías. En el ecofeminismo también está esa noción de aprender lo que los pueblos originarios han tenido por milenios y que la cultura colonizadora ha invisibilizado, entonces también hay un deseo de reconocer que hay raíces que vienen de sabidurías no solamente desde acá, sino también de oriente. Es una apertura a todo lo que puede ser un aporte y a lo que la gente va creando. Como humanas, ser también creadoras de culturas. Es un desafío, obviamente a veces estamos casadas por nuestras ideas rígidas, pero nuestra intención es abrimos.

Judith: También influye de dónde venimos, del ambiente profesional: Josefina y Carla son antropólogas, Ute y yo somos teólogas, Elena es mujer de letras, Andrea es profesora y de estos diversos enfoques resultan o vienen las preguntas y la filosofía. Somos mujeres que pensamos y que estamos más convencidas con el trabajo y con el cuerpo de las intuiciones y las emociones, como hemos hecho siempre en los ritos donde estamos tratando de combinar la intuición con el corazón y lo emocional. Para nosotras, la cosa más importante es el círculo, la comunidad, la habilidad de ser lo que uno tiene que ser, pero con el límite que no invadimos, no ofendemos, ni traicionamos las otras. Yo soy la más fundamentalista del ecofeminismo per voy caminando y cambiando, porque se ve la evolución en una misma.

Josefina: Ha habido un respeto entre nosotras que ha hecho que si una hace 10 ó 20 años pensaba muy distinto, ahora por amistad, por cariño y por tratar de entender a la otra, se van tomando cosas no por una imposición sino por una relación que una se va transformando en más o menos ecofeminista, porque Judith ha sido siempre “la” ecofeminista y con Elena al principio pensábamos: “Feminismo sí, ecología sí, pero ecofeminismo... bueno, ok”. No veíamos tan evidente la relación o pensábamos que asimilar la mujer a la naturaleza no nos hacía mucho favor porque se podía malentender como esencialismo ya que somos varias muy críticas al esencialismo pero en la forma que lo hemos ido entendiendo y construyendo tratamos de hacer esa distinción. No es sólo esencia, también es cultura y en esto podemos incidir.

¿Qué actividades están realizando y qué planes tienen para el futuro?

Judith: Justo estamos en este gran hito en que cumplimos 20 años de existencia. Este año especialmente, estamos celebrando y haciendo actividades: hemos hecho un rito de inicio acá en Santiago para lanzar las celebraciones y tuvimos la gran sorpresa que habían más de treinta grupos e individuos que se juntaron virtualmente haciendo un rito en conexión con nosotras. Sentimos que tenemos una red verdadera que está en movimiento y que usa Con-spirando como referente, pero también siguen su propio camino y esto nos da un gran placer. Ahora estamos planificando un gran evento en octubre de este año donde vamos a tener varias actividades para analizar en forma crítica lo que hemos hecho, lo que no hemos hecho y ver también dónde vamos. Estamos en eso y es tiempo de realizar los ejes nuestros que son la teología, el ecofeminismo y la espiritualidad siempre desde una perspectiva feminista.

Josefina: Estamos trabajando en talleres que son una de las actividades que nos gusta mucho hacer, validando metodologías y materiales para que sea más fácil seguir trabajando con esta idea de círculo, aprender de la experiencia y del trabajo de memorias de las mujeres, como las del cuerpo. Inés es parte de este taller que estamos haciendo. Es apasionante porque en cada taller descubres que realmente necesitas darle más profundidad y darle más pistas, es apasionante saber que estamos permanentemente conociendo más y construyendo conocimiento, porque no hay algo que esté terminado y hecho, sino que necesitamos siempre darle otra vuelta. Trabajamos en modelos de espirales. Nuestra metodología de transformación cultural se basa en la metáfora de la espiral que es dinámica, nunca se queda estática y siempre está dando una vuelta más. Puede ser un poco agotador pero es posible gracias a que cada grupo va a tener siempre nuevos sentidos, nuevas riquezas y nuevos conocimientos.

Andrea: Está también el tema que somos un colectivo que es parte de América Latina, España y en muchos lugares donde están en sincronía con nosotros. A mí me gusta el tema de las publicaciones, las tertulias, las conversaciones y a través de comités editoriales de América Latina se van conjugando las ideas. Mi trabajo es que quede plasmado en publicaciones para poder compartir con mujeres de otras partes y ya estamos en 60 números de las revistas y sacando libros. Por el momento empezamos con los libros porque nos dan la posibilidad de profundizar en algunos temas que con las revistas nos quedamos cortos a pesar que es más variada, pero el libro nos permite profundizar en un solo tema. Como nosotras no tenemos una “filosofía” podemos cambiar y lo hacemos, no hay nada definitivo y seguimos publicando.

Tenemos muchos sueños, como el de tener esta actividad grande en octubre en que queremos hacer algo con gente que venga de distintas partes, ver el tema de las visiones y cómo podemos hacer realidad nuestros sueños. Además queremos ver dónde nos pueden ayudar, como el caso de agrupaciones de mujeres que no están en condiciones económicas de poder venir y ver cómo lo vamos a hacer para que se concretice esta ayuda.

Está el tema de las publicaciones, pensamos también en un documental ya sea a través de una revista, algo visual o una página web. Lo importante es que lo que realizamos no quede entre nosotras y sea conocido por todos.

Judith: Una cosa que nos marcó mucho fue una serie de encuentros entre mujeres de América Latina, que tenían preguntas similares a las de nosotras. Muchas de ellas venían de una militancia social de educación popular en comunidades de base. Hemos empezado en los años '90 con un programa que se llamaba El Jardín Compartido donde venían alrededor de 40 mujeres de diferentes partes de América Latina para estar juntas y hacer nuestras propias preguntas que en principio tenían que ver con lo patriarcal, que filosofía o teología estaba armándonos o sofocándonos. Así, empezamos trabajos sobre el Génesis yendo más allá de este mito tan clave para la formación del ser humano en occidente y abriéndonos más a los mitos que nos dicen quiénes somos. Desde ahí fuimos examinando más los patrones sucesivos. Como arquetipos, estamos bastante influenciadas por la filosofía junguiana y hemos ido desde los Jardines Compartidos hasta escuelas de espiritualidad y ética ecofeminista. Por mucho tiempo hemos hecho escuelas acá en Chile y en otras partes, hemos podido olfatear el anhelo de las mujeres para algo diferente, recordando lo que hemos olvidado y qué relación tiene con esta manera de vincularnos con la madre tierra desde nuestros ancestros y gente originaria no solamente en América Latina. En este momento, personalmente tengo mucho interés en la ancestralidad y justo anoche hubo una cosa muy fuerte: Un chico ha sentido que los mismos ancestros están pidiendo sanarnos, porque las enfermedades son también herencias y solamente ahora estamos dándonos cuenta que podríamos sanar el pasado no solamente nuestras vidas de la niñez sino más allá y ellos quieren que hagamos eso para las generaciones que vienen. Esto también nos influye mucho en un nuevo concepto de la salud que es sanación y tiene que ver mucho más allá con sentir el cuerpo, tiene que ver con la mente. Estamos trabajando dentro de los talleres que son vivencias muy profundas porque hay traumas cada vez más evidentes e intuimos que el daño que llevamos dentro del cuerpo no es simplemente de esta vida.

¿Trabjarán más adelante en este tema de la sanación?

Josefina: Lo estamos haciendo, porque lo que hemos ido viendo es que trabajando en este grupo inevitablemente se pone atención en nuestros cuerpos donde están esos dolores y traumas. Si logramos que el espacio permita que salga lo que tiene que salir - sin saberlo de antemano o poniendo tanta atención al nombre del taller- se va elaborando el contenido y lo que se tiene que trabajar. Es un aprendizaje de estos años en que a veces nos preocupamos mucho del tema en el que estamos trabajando o del espacio y a veces vemos que los grupos son más sabios de lo que tenemos que planificar. El espacio, la contención, el lugar protegido para que se exprese lo que tiene que salir y también lo que Judith está haciendo los días lunes, hace de estos espacios de conexión abiertos: no tienes que

estar inscrita, no tienes que pagar, simplemente puede venir quien quiere y ha sido un lugar importante especialmente para los que vienen de afuera como Karina una amiga peruana. También Con-Sirando tiene este sello de apertura y de gratuidad que para nosotras es una complicación, porque no tenemos resuelto el problema económico y siempre estamos en este debate si podemos seguir sosteniéndolo. A pesar de esto, creemos que es un encanto y no es un trabajo solamente, sino también algo que tiene que ver con nuestras búsquedas, con nuestros sueños y con nuestro crecimiento.

¿Cómo logran integrar la visión cristiana con los ritos de creencias y de visión ancestral?

Judith: Hemos ido desarrollándola en una forma bastante interesante, porque muchas veníamos de una tradición cristiana y hemos ido relativizando el cristianismo en el sentido de desafiar el patriarcado y todas sus creencias, pero sumamente respetuosas de las mujeres que siguen con una gran fe en Jesús, abriéndonos otra vez a lo que existe en este país, a toda la tradición mapuche y aymara, escuchando su sabiduría sin buscarla desde una perspectiva cristiana, sino viendo su propia riqueza. Utilizo una palabra que no le gusta al Papa: pienso que estamos relativizando el cristianismo y siento que mucha gente está aliviada y dice: “Eso estoy buscando”. Marcamos las estaciones, tratamos de vivir en los ciclos de la naturaleza, pero siempre ubicada en que hoy día en Chile estamos en verano y está toda la irrupción del movimiento estudiantil, vinculando a su vez este movimiento con todo lo que está pasando en el sur con los incendios, por ejemplo. Vinculamos las cosas con la actualidad y no estamos exactamente desafiando o queremos debatir el cristianismo ni la iglesia católica sobre todo, sino que ofrecemos una visión un poco más amplia.

Josefina: Tratamos de distinguir el daño que han hecho las Iglesias y las religiones al cuerpo de las mujeres y no podemos ser cómplices. En el estudio que hemos hecho de los mitos, detectamos que hay mucho sufrimiento en la vida cotidiana de las mujeres, porque hay creencias culturales que tienen también intereses de control de sus cuerpos y eso no lo podemos dejar de ver, ni de denunciar ni de ser críticas, especialmente cuando en Chile hay políticas públicas que han negado a las mujeres el control sobre sus cuerpos por ejemplo con los temas relacionados al aborto o a la píldora del día después. Nosotras hemos estado participando y somos parte del movimiento feminista, pero nuestro sello no es estar en la confrontación, idealmente es estar en la proposición y decir que si esto nos está ahogando vivámoslo o hagámoslo de otra manera, pero no nos podemos desconectar de que estamos en un país influenciado por ideas muy conservadoras y religiosas, especialmente católicas y que eso está influyendo en el cuerpo de todo el mundo a través de las políticas de educación, de salud y de población. Es un nudo donde no podemos hacer demasiado porque somos pocas y no tenemos mucho poder, pero por lo menos dentro de nuestras posibilidades no podemos ser ciegas respecto al daño que hace la iglesia católica o la iglesia protestante en relación al cuerpo de las mujeres.

Andrea: Por lo menos tomar un poco de conciencia que eso es así. Una va viendo y se va ubicando dependiendo de su etapa de desarrollo emocional, cultural y de madurez, para luego adaptarse y valorar si es así. Hay gente que estudia y saca sus propios mitos muy arraigados a la cultura, de lo que tú lees desde pequeña y que nos ha hecho mucho daño no sólo a nosotros, sino a la sociedad entera.

Inés: Vengo llegando al grupo desde poco, hace dos o tres años. Efectivamente, vengo de una tradición católica romana y siento que éste es un espacio de libertad profunda, libertad que respeta pero que crece también. Es cierto que la tradición y la Iglesia a las mujeres nos invisibiliza mucho. En la parroquia, hacemos todo el trabajo y el que aparece en la misa es el cura. No siento que esto sea un punto de inflexión para nadie, pero cuando una lo ve, sí lo pasa a ser.

En estas cosas cósmicas que ocurren donde finalmente siempre te encuentras con el que te tienes que encontrar, sucedió que me sentía distante en jerarquía de la Iglesia pero también tenía que buscar mi espacio porque no lo tenía dentro de ella, a pesar que pertenezco a un grupo de laicas bien laterales -tenemos incluso el número canónico en la Santa Sede- y a pesar de ser un grupo de laicas consagradas, no tenemos ninguna incidencia, no podemos hacer muchas cosas y no tenemos ritos dentro de la consagración de la Iglesia. Los laicos son laterales, marginales e incluso se ve en el comportamiento de los feligreses por ejemplo, cuando hay un cura y un laico dando la comunión, todos van a la fila del cura y muy pocas personas nos ponemos en la fila del laico. Es un tema, pero independientemente de este aspecto, lo que yo siento es que el espacio que hay aquí es una invitación a que cada mujer se encuentre consigo misma y con el linaje que trae. Cada una es muy distinta, venimos de tradiciones distintas no sólo formales, sino también de relaciones familiares y de espacios sociales, pero aquí nos miramos y encontramos mujeres sintiendo lo mismo a pesar de sus diferencias.

¿Existen contactos entre vuestro grupo y comunidades o colectivos feministas indígenas y también con mujeres que viven en situaciones marginales?

Josefina: En Chile somos parte de la Articulación Feminista por la Libertad de Decidir que es una articulación de mujeres y de grupos feministas a nivel nacional. Participamos también en otras redes más amplias de América Latina y del Caribe tanto de la red de salud mujeres y en otras instancias. Hemos tenido poco contacto con grupos que sean de mujeres mapuches y aymaras aunque siempre ha sido una inquietud y un deseo. Hemos tenido mayor contacto con María Quillelén mujer mapuche, que ha venido aquí y nos ha acompañado en ritos. Ella viene sola sin participar con su grupo, no obstante es un deseo de apertura que estén todos presentes, pero no nos ha sido fluído. En el sur, nuestras amigas que han sido parte del comité editorial, durante años tuvieron un grupo que ahora van a reciclar nuevamente que se llama Neuenkuchef. Ellas han tenido también la misma preocupación pero no es algo que se de tan fácilmente. En el norte, en Arica, hemos participado a encuentros también abiertos a mujeres aymaras, pero quienes participan están poco concentradas en su ser feminista, sino más bien cultivando

sus raíces. Hace poco tuvimos un seminario feminista organizado por Humanas, fundación que trabaja con mujeres y que tenía ese propósito de invitar mujeres rapanui, mapuches y aymaras, pero también fue muy difícil establecer este cruce. Hay representantes que están muy conectadas con su cultura pero con lo feminista no pasa nada y vice versa. Aquí también funciona la Marcha Mundial de las Mujeres que están relacionadas con ANAMURI que es la Asociación de Mujeres Indígenas y Rurales, ellas sí tienen trabajo más local y aunque participan en cosas nuestras y nosotras en las de ellas, ese vínculo no ha sido fácil. Respecto a los grupos de mujeres marginales, hemos estado siempre conectadas con la Casa de la Mujer en diversas poblaciones.

Judith: No vamos a utilizar su sabiduría ni su cosmovisión, para tomarlas nosotras. Ellos quieren realmente compartir sabiendo que vamos a tratar su sabiduría con mucho respeto. En el caso de los aymaras en las escuelas han venido siempre mujeres aymaras tanto del Perú como Bolivia dando un tremendo aporte para nosotros con una sabiduría que no es intelectual o académica, sino una sabiduría profunda que todos hemos respetado, así ellos se sienten iguales y por ende sentimos que hay un respeto mutuo. Lo importante es decir que una de ellas es Vicenta Mamani que ya tiene su maestría en teología feminista. Es una arqueóloga con perspectiva de género pero más que nada con perspectiva indígena. El mundo indígena está proponiendo el concepto del buen vivir, algo que ofrece para todo el resto del mundo, que es una manera de vivir con reciprocidad y más sustentable. Tienen un liderazgo y finalmente podemos escuchar su sabiduría. Estoy muy contenta que estamos haciendo lazos y ellos son nuestros maestros en este momento, sin querer ser mapuche ni aymará, sabiendo que somos mezclas. Finalmente después de 500 años, podemos escuchar esta sabiduría.

Andrea: En nuestro libro “Vírgenes y Diosas de América Latina”, se habla del sintetismo de las imágenes y de cómo la iglesia católica se apoderó de éstas. Ese libro fue una experiencia muy bonita, investigado por equipos locales.

Inés: Yo soy católica mariana, me impresionó mucho ver cómo los evangelistas de la iglesia católica vinieron a usar en el fondo esa sabiduría que existía. Por eso cuando se preguntan por qué América Latina es tan mariana, es porque el sincretismo de ese poder de la madre naturaleza, de las mujeres, la fuerza maternal que reconocen nuestros pueblos originarios estaba ya instalada. La Virgen María es una imagen que ponen para poder venir, entrar y estar acá, pero en el fondo lo que están venerando - y por eso es que hay tantas evocaciones de la Virgen María- es cada espacio que tiene una evocación distinta de la madre naturaleza, por ejemplo: La Virgen de la Candelaria es la virgen de las luces y hay un rito de las luces, a la Virgen del Rosario rezan muchas letanías donde hay mucho dolor y pena, porque en esos espacios se hacía eso ancestralmente. La imagen de la Virgen se sincretizó porque ya existía y cualquier mujer que viene del mundo católico debería leerlo, porque es reconocer lo que está dado. La Virgen María de los católicos es una imagen de la sabiduría profunda de los pueblos originarios. A los nativos se la explicaron en este modo y así la entendieron. Al sur, hablar de la Virgen no es lo mismo que hablar de la Virgen en Guatemala.

Andrea: Hay una investigación muy abundante de todas nuestras amigas de América Latina. Josefina, como antropóloga, armó una ficha de cómo tenían que entrar ellas en el mundo de la Iglesia, qué es lo que tenían que preguntar. Conversaron y sacaron casi en forma clandestina todo este conocimiento y nosotros publicamos una revista, pero era mucho material y así sacamos un libro.

Judith: La Virgen María es mucho más fuerte también en Italia pero ella es mucho más importante que Jesús porque es la gran madre y la imagen primordial del ser humano. La pertenencia a la tierra como madre en las primeras imágenes eran figuras de la madre-mujer embarazada, porque la tierra daba. Estamos realizando todos estos anhelos de esta pertenencia a la Madre, por esto la Virgen es un símbolo muy fuerte de eso, no podríamos no estar conectados con la fuente, aunque saludamos mil veces al Padre Celestial, siempre rezamos a la Madre.